

LIBRO DECIMOTTAVO

SOMMARIO

§. 1. Nel regno la rivoluzione ha poche forze.—2. Decreti regi.—3. Carestia.—4. Quietudine. — 5. Condizione del regno. — 6. Governo di re Ferdinando. — 7. Traditori attorno al trono.—8. Le Finanze. — 9. Confronti tra Napoli e Torino. — 10. Troppe economie.—11. L'accentramento. 12. L'amministrazione civile. — 13. La polizia. — 14. I Gendarmi. — 15. Le Guardie urbane.—16. L'esercito. — 17. Come s'afforzasse. — 18. L'armata. — 19. La giustizia. — 20. Il clero, — 21. L'istruzione pubblica. — 22. Notizie di dotti trapassati. — 23. Quali i nemici interni. — 24. Condizioni della Sicilia.—25. Lamentanze sicule. — 26. Il Castelcicala. — 27. Il Maniscalco.—28. Tentano assassinarlo.—29. Il clero di Sicilia.—30 Come a'nostri errori rimediò la setta. — 31. Un anno di Francesco II. — 32. Le strade di ferro. — 33. Tutto è pronto.

§. 1. Nel regno la rivoluzione ha poche forze.

Per la calata de' Francesi, l'alta e la mediana Italia s'eran volte a rivoluzione. Il Milanese per guerra, Toscana, Modena, Parma, e Romagna, per insidiose conseguenze di guerra, quasi senza pugna, nè sangue, come gioco di bussoli, mutarono governo; e le popolazioni stupite di quei brogli fatti a nome loro, un po' pasteggiate, un po' minacciate, tollerarono, aspettando le felicità nuove. Ma tai mene non bastavano a muovere il nostro regno, più lontano dalle fonti corruttrici, più chiuso alle istigazioni, più tenace alle tradizioni patrie, e men rotto (fuorchè Napoli) a quelle mollezze ch'oggi di falsano la civiltà. Qui non bastò comprare i nostri più alti *inciviliti*, chè il *rozzo* popolo riluttò; e bisognò sforzarlo a cannonate e fucilate, e poi schiacciarlo e diradarlo con carceri ed esigli. Sardegna col pretesto menzognero d'esser chiamata, potè nella mediana Italia trionfare, gridando *non intervento*; nel regno quel pretesto non valse, bisognò *intervenisse* tutta la setta del mondo, e poi darle aiuto; e si mescolar bombe e insidie, oro e ferro. I Lombardi e Toscani sottostettero senza reagire; i regnicoli, compri i pochi, riluttarono in moltitudine. Cotale opposizione fa più luccicare i tradimenti de' nostri, perchè singolari; sicchè l'orbe cita con orrore i nomi di tre o quattro dozzine di traditori napoletani, mentre ha quasi dimenticati i traditori toscani e lombardi. L'aver tutti in un dì ceduto, ch'è più onta, fa tacere di loro; lo aver contrastato a lungo fa parlar di noi, e rende i nostri colpevoli ben traditori più solenni. I rivoluzionarii italiani stupivano a vedere il regno solo non ribellare; e forte ne rampognavano i nostri congiuratori, quasi inerti o codardi. Usarono seduzioni grandi, e indarno: il Manin scrisse un libro, *D' un nuovo diritto europeo*; e il dedicava al popolo delle due Sicilie, con una scritta incitante tutta a rivoluzione.